

LA FRANCIA SCEGLIE.

Suspense fino all'ultimo minuto nella corsa all'Eliseo. Gli ultimi sondaggi riservati danno i due sfidanti alla pari



Papuzzi caricaturali dei due contendenti alle presidenziali francesi

Pascal André/Agf

Chirac e Jospin spalla a spalla. Nelle mani degli indecisi il dopo Mitterrand

Suspense sino all'ultimo minuto per l'Eliseo. La Francia vota per eleggere il successore di Mitterrand all'insegna dell'imprevisto. Con tutti gli esiti possibili a seconda della partecipazione, del rimescolamento dei voti del primo turno e di quel che decideranno gli incerti all'ultimo minuto. Chi dei due ha tutto da perdere se gli va male è Chirac. Mentre per Jospin si prospetta una vittoria politica e personale comunque vada a finire stasera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMONUND GIBBERA

PARIGI. Stasera per sapere com'è andata i francesi potranno sintonizzarsi alle 20 in punto sui principali non-stop elettorali (la legge proibisce di diffondere exit-polls o, come qui si usa, già proiezioni sulle prime schede scrutinate prima che le urne chiudano anche nelle grandi città), oppure sui Guignol, il popolarissimo programma di marionette che, assieme ai loro forse ancora più esilaranti colleghi del «Be-bete Show» su France 1, da mesi fanno il verso alla cronaca quotidiana della campagna sul Canal + via cavo. Li sentiranno parlare il nuovo presidente in caricatura. Ma per poter fare lo scoop, gli sceneggiatori hanno dovuto registrare due sketch intercambiabili all'ultimo istante. Non solo per evitare il panico dopo la sorpresa di due settimane fa, ma anche perché stavolta nessuno davvero può prevedere l'esito.

Dei quattro sondaggi della vigilia, per quel che possono valere dopo la delusione circa la loro attendibilità al primo turno, due danno vincitore Chirac, con minimo vantaggio, uno dà in testa Jospin per mezzo punto, un altro li dà saldamente alla pari. I test a testa non sono rari. Nel '74 Giscard aveva vinto con appena il 50,8% contro il 49,2% per Mitterrand. Ma la sorpresa era stata nel distacco ridotto, non nel risultato: sapeva già come sarebbe andata, a metà giornata, già dopo la colazione aveva confidato ai giornalisti che avrebbe cercato di non restare prigioniero dell'Eliseo. La differenza è che stavolta nessuno dei due, né Chirac né Jospin si lascerebbero andare a confidenze che diano prova di tanta sicurezza, e non solo per scaramanzia. «Incrociamo le dita», aveva urlato una giovane sostenitrice a Jospin nel corso del suo ultimo comizio a Caen, in Normandia. «No, incrociare le dita non è un atteggiamento razionale, un po' troppo superstizioso per il mio temperamento. Piuttosto prepariamoci a divanicare le dita (nel segno di V per Vittoria, che ha ormai sostituito il pugno chiuso del Fronte popolare degli anni '30)», le aveva risposto il candidato della sinistra. Poi, dopo un attimo di esitazione, aveva però voluto aggiungere: «Ma sì, se proprio volete incrociarle anche, incrociamole per convincere, per trascinare, per riunire...».

Superstizioni

Quanto a Chirac, che notoriamente è molto più superstizioso, e in una delle sue apparizioni in tv, alla domanda se è vero che a candidarsi per una terza volta all'Eliseo era stata la profezia di una fatticchia, aveva simpaticamente risposto che analogo pronostico gli era venuto da più di una fonte, non si fa fatica a credere che abbia perso più di una precauzione in materia. Ieri, giornata di riflessione, Jospin era andato ad assistere alla finale del campionato francese di Rugby - Toulouse contro Castres) al Parc des Princes, accanto a Mitterrand, da cui era stato invitato. Chirac invece è stato costretto a finire i compiti a casa, con un incontro a tu per tu con il tiepido alleato Balladur. Senza che seguissero com-

menti dall'uno o dall'altro. Entrambi, per accedere all'Eliseo, avranno bisogno che gli funzionino tutte e tre le chiavi che così stando le cose sono indispensabili ad aprire il portone. Una è il tasso di partecipazione, la seconda il modo in cui si sposteranno i voti che al primo turno erano andati ad altri candidati e che, per la prima volta rispetto alle altre consultazioni elettorali erano la stragrande maggioranza dei suffragi espressi, la terza, decisiva, l'orientamento degli indecisi, al tasso record di oltre il 20% alla vigilia. Degli indecisi ovviamente non è dato sapere, per definizione. Due domeniche fa ben il 12% degli elettori aveva dichiarato all'uscita dalle urne di aver «deciso nel corso della giornata». Quanto alle astensioni possono avere effetti curiosi. De Gaulle, nel 1965, aveva ottenuto il 55,2% dei voti espressi, ma tenendo conto degli astenuti, si trattava solo del 45,27% dei suffragi potenziali. Pompidou, nel 1969, apparenemente aveva fatto meglio col 58,2%. Ma in realtà con un'astensione record del 31%, perché dal duello era assente un candidato della sinistra, aveva ottenuto solo il 37,51% dei potenziali suffragi. Nell'81 e nell'88, Mitterrand si era aggiudicato rispettivamente il 43 e il 44% dell'intero corpo elettorale, facendo quindi non molto peggio di De Gaulle al momento del suo trionfo.

L'incubo di Chirac è che si verifichi oggi un effetto Perot, tipo quello che aveva fatto vincere Clinton in America nel 1992. Con il 20% di voti andati al miliardario texano, a Clinton era bastato poco più del 40% dei suffragi espressi per prevalere su Bush, malgrado questi sulla carta disponesse di una maggioranza nel computo meccanico di voti di «sinistra» e di «destra». Domenica da incubo Se il risultato è imprevedibile, è impari la situazione dei due candidati sul piano umano e personale. Per Chirac davvero è l'ultima chance. Lo avevano soprannominato il Poutidor della politica francese, perché come il popolare ciclista vinceva tappa dopo tappa, ma finiva sempre secondo dietro la maglia gialla ad Anquetil. «Sarà lanciaio dai suoi alleati», il pronostico. Mentre Jospin invece vince anche se perde, quanto più il suo risultato si avvicinerà al 50% anziché al 40%. Per ritarsi non è nemmeno costretto ad attendere il 2002. Le prossime legislative, al più tardi nel 1998, potrebbero consentirgli di imporre a Chirac la «coabitazione» con un governo di centro-sinistra, come Mitterrand per due volte aveva dovuto subire, suo malgrado, ma con soddisfazione dell'opinione pubblica e anche vantaggio sulla sua popolarità, una coabitazione con un governo di centro-destra.

In caso di vittoria socialisti e gollisti pensano a raduni in luoghi «neutri» lontani da quelli tradizionali. Né Bastiglia né Arco di Trionfo, feste al centro

Non solo si prospetta ravvicinato il risultato, sono vicini anche i luoghi di raccolta per festeggiare a Parigi l'uno o l'altro dei concorrenti. Come se entrambi, da destra e sinistra, convergessero sul centro. Non più la Bastiglia, luogo della memoria della sola sinistra, ma la spianata degli Invalides, debordando verso Place de la Concorde, se vince Jospin. Per Chirac Champ de Mars, non la Riva destra e l'Arco di Trionfo, riferimento della destra gollista nel '68.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Certo anche per scaramanzia, in entrambi i campi negano di aver organizzato in anticipo festeggiamenti per le strade della capitale in caso di vittoria del proprio candidato. La parola d'ordine è «spontaneità». Ma da quel che trapela si ricava stavolta sia per Jospin che per Chirac, i rispettivi poli d'attrazione nella topografia parigina divergono rispetto alla tradizionale spaccatura tra luoghi

della sinistra e luoghi della destra, per convergere verso una «neutralità» topologica più aperta, che si sovrappone al centro. Pare che al Quartier generale di Jospin si siano posti il problema solo a partire da metà della scorsa settimana. Prima, la possibilità di una vittoria del candidato della sinistra era tanto remota che non era nemmeno il caso di scervellarsi sull'argomento. Come era avvenuto due domeniche fa, l'appuntamento

la sera dei risultati non è nei locali troppo angusti del Quartier generale della campagna, a rue du Cherche-Midi, ma alla Maison de la Chimie, in Rue Saint-Dominique che sbucca sul fianco degli Invalides. È qui che Jospin sarà sin dalle 7 e mezza, in attesa di dichiararsi sul risultato. «È pratico: se c'è la felice sorpresa, e affluisce folla, c'è uno sbocco naturale: la gran spianata degli Invalides e, appena al di là del ponte sulla Senna, l'enorme Place de la Concorde», spiegano. Nell'81, l'anno della prima vittoria di Mitterrand, il luogo di rendez-vous per il popolo della «gauche», annunciato alle radio immediatamente dopo la proclamazione dei primi risultati, ma scelto ben da prima dal «coreografo» Jack Lang, era stato «naturalmente» la Bastiglia. Luogo sacro della Rivoluzione, caro alla sinistra, a ridosso dei quar-

tieri-rossi dell'Est parigino. Sarà anche un caso, ma stavolta il luogo d'appuntamento in caso di vittoria di Jospin, non si colloca più ad un estremo preciso dei tradizionali assi (Est-Ovest, riva sinistra e riva destra della Senna) che hanno da un paio di secoli separato la Parigi della sinistra e la Parigi della destra, bensì in prossimità di un luogo ideale di incontro. Gli Invalides e la Place de la Concorde, ci spiega il bellissimo saggio di Maurice Augulhon sulla simbologia politica della toponomastica parigina apparso nell'ultimo volume dei monumentali «Les lieux de mémoire» curato da Pierre Nora, erano punte simboliche del triangolo nazionalista-conservatore, contrapposto all'asse repubblicano e progressista tra la Bastiglia e Place de la République. È fino alla Concorde che arrivavano le manife-

stazioni filo-golliste del '68 lungo i Champs Elysees, contrapposte a quelle «gauchistes» nel quartiere latino. Chirac il risultato lo attenderà e lo commenterà dal suo ufficio di sindaco all'Hotel de Ville. Si recherà al suo quartier generale di Avenue de Fena solo dopo le 21,30. In ogni caso, «non ci saranno luminarie, laser o petardi», spiegano i suoi organizzatori, «perché nello spirito del nostro candidato la situazione non si presta agli eccessi di qualsiasi tipo». Ma se li si sprema, sulla direzione del possibile slogo dei fans, la risposta è: «Champ de Mars, sotto la torre Eiffel, giusto al di là della Senna. Ebbene, sarà anche questo del tutto casuale, ma il Champ de Mars, vicinissimo agli Invalides del rendez-vous jospiniano, viene definito come luogo «neutrale» per eccellenza nel topo-conflitto destra-sinistra. Si Gi.

SE VINCE LIONEL JOSPIN



Martine Aubry

«Marine a Matignon, Martine a Matignon», cioè Martine prima ministra. Questo slogan, scandito da migliaia di persone, ha accompagnato tutta la campagna presidenziale di Lionel Jospin. Martine è Martine Aubry, quasi 45 anni, al secolo Martine Delors, cioè la figlia dell'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors, stella emergente della sinistra francese. Aubry, che come l'élite della classe politica del Paese ha studiato all'Ena, la scuola di amministrazione dello Stato, è stata ministra del lavoro e della formazione professionale tra il 1991 e il 1993, ed ha poi creato una fondazione contro l'esclusione sociale.

SE VINCE JACQUES CHIRAC



Alain Juppé

Gli amici lo chiamano «Amstrad», il computer. È lucido e freddo. Non ha ancora 50 anni, li compirà il prossimo 15 agosto. Se vince Chirac, Alain Juppé festeggerà il suo primo mezzo secolo a Palazzo Matignon. Profilo da «ragazzo modello», ottimi studi superiori, brillante diploma all'Ena, l'attuale capo della diplomazia francese entra in politica nel 1976. Lo nominò suo consigliere Jacques Chirac, allora primo ministro. Da quel momento le loro strade non si separarono più. Ed ora Jacques punta su di lui per rassicurare i centristi che guardano a Bruxelles.

Nel nome di una idealità intrecciata alla concretezza ecco i punti-chiave del programma di Lionel Jospin. Istituzioni: scioglimento dell'Assemblea Nazionale e nuove elezioni. Dopo la consultazione, referendum popolare per ridurre a 5 anni (rinnovabili) il mandato presidenziale. Disoccupazione: riduzione dell'orario di lavoro a 37 ore settimanali entro il 1997. Riduzione degli oneri sociali sui salari più bassi. Quattro grandi programmi di reinserimento dei disoccupati di lunga durata: ricostruzione delle periferie urbane, sviluppo dell'edilizia popolare, creazione di servizi di quartiere, difesa dell'ambiente. Per l'inserimento dei giovani, promozione dell'«autorita» nelle aziende. Salari: aumento «controllato» delle retribuzioni sulla base di una concertazione tra le parti sociali. Edilizia: soluzione entro due anni del problema dei senza tetto. Il programma di edilizia popolare prevede la costruzione di 120 mila alloggi all'anno, di cui 40 mila «ultrapopolari». Istruzione: restituire alla scuola «priorità». L'unità del servizio pubblico e laicità della scuola «devono restare le pietre angolari del sistema». Ambiente: creazione di un grande ministero dell'ambiente, dei trasporti e del territorio, e legge d'orientamento sulla politica energetica. Europa: moneta unica appena possibile, miglior controllo democratico delle istituzioni, creazione di un esercito europeo. Immigrazione: applicazione rigida delle norme sull'immigrazione clandestina, ma reintroduzione del «diritto del suolo». Tutti i nati sul territorio nazionale dovranno avere la cittadinanza francese.

Mantenere l'elettorato moderato e, insieme, conquistare gli scontenti dell'«era mitterrandiana». Con questo programma. Istituzioni: riequilibrare i poteri del presidente «arbitro» e governo «che governa». Ridurre le spese dello Stato ed estendere il campo d'applicazione dei referendum. Disoccupazione: riassorbire i disoccupati di lunga durata con un contratto di «iniziativa-lavoro» che prevede l'esonero delle imprese dagli oneri sociali, e un premio di 2 mila franchi al mese per due anni, per ogni posto di lavoro offerto a un disoccupato da più di un anno. Salari: aumentare il salario netto riducendo i contributi sociali. Per finanziare questa misura, aumento «almeno temporaneo» dell'Iva. Edilizia: misure per favorire l'accesso alla proprietà, in modo da liberare 1-2 milioni di alloggi popolari da destinare ai senza tetto. Istruzione: riorganizzare i cicli scolastici valorizzando l'istruzione professionale. Immigrazione: combattere fermamente l'immigrazione clandestina. Per quanto riguarda la cittadinanza, il «minimo» è che i giovani nati da genitori stranieri sul suolo francese compiano un «atto volontario» per acquisirla. Europa: favorevole alla moneta unica. Ma referendum sulla riforma del Trattato di Maastricht. Ambiente: favorevole al proseguimento della produzione elettronucleare, «senza escludere lo sviluppo di altre forme di energia». Favorevole ad una nuova serie di test nucleari, se ciò fosse giudicato necessario per il mantenimento della capacità di dissuasione francese.

La moglie di Lionel Sylviane filosofa e socialista

PARIGI. Sylviane Agacinski, 48 anni, moglie di Lionel Jospin dal giugno scorso - per entrambi si è trattato di seconde nozze - ama definirsi una «donna filosofo». È stata molto vicina al marito durante tutta la campagna elettorale, suggerendogli ogni giorno «cosa si aspetta da lui la gente, soprattutto i giovani». Sylviane, figlia di un ingegnere di origine polacca, una sorella nota attrice, ha un bel viso sereno e maturo e insegna filosofia all'Istituto di Altissimi studi in scienze sociali. Conobbe Lionel diversi anni fa e ricorda «i pranzi di lavoro quando lui era ministro della pubblica istruzione e io militante socialista». «La nostra - ama raccontare - è una famiglia ricomposta, ma meravigliosa». Si veste da Sonya Rykiel, ha un debole per Kierkegaard e per le tartine al burro.

La moglie di Jacques Bernadette nobile filantropa

PARIGI. Bernadette Therese Marie Chodron de Courcel, 62 anni, moglie di Jacques Chirac, praticante con simpatie per gli ultraconservatori cattolici, ricorda bene come fece il giovane Jacques a conquistarla: nel novembre 1951 alla facoltà di scienze politiche. «Ero in coda per chiedere dei libri, all'improvviso ho visto un tipo enorme che mi si avvicinava. Mi disse: signorina, sto organizzando un gruppo di studio, sarei felice se lei ne volesse far parte». La famiglia di Bernadette è nobile, molti diplomatici, ufficiali e religiosi. Con Jacques ha avuto due figlie e si è dedicata ad attività umanitarie in favore di handicappati, malati e anziani. Narra le cronache rosa che prima vestiva Guy Laroche e ora sceglie Pierre Cardin, soprattutto per la sera. All'Eliseo sogna di entrare vestita di blu, il colore preferito con cui ha ridedicato le sale private dell'Hotel de Ville e il castello di famiglia.